

STUDIUM PERSONAE

RIVISTA CULTURALE DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE
"MONS. ANSELMO PECCI" DI MATERA

Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale - Napoli

1 / 2012



ANSELMO FILIPPO PECCI,
UN VESCOVO LEONIANO IN BASILICATA¹

*Francesco Sportelli**

La figura di Anselmo Filippo Pecci si contraddistingue tra i vescovi della Basilicata della prima metà del secolo scorso per il suo lungo governo episcopale, trentotto anni nelle diocesi di Acerenza e Matera, che vanno sommati ai cinque anni di episcopato tricaricensi. Una azione pastorale in terra lucana durata quasi mezzo secolo dal 1903 al 1945, un governo episcopale filtrato sempre dalla sua natura di benedettino, e più precisamente di monaco cavense. Un lungo episcopato svoltesi in anni molto complessi e vissuto nei profondi mutamenti della prima metà del XX secolo. Le lettere pastorali da lui scritte durante il suo governo episcopale acheruntino-materano rappresentano una fonte preziosa per conoscere Pecci, una fonte che permette di compiere una rico-

* Professore di Storia della Chiesa e di Istituzioni ecclesiastiche e archivi nell'Università degli Studi della Basilicata, sede di Matera.

¹ Questo saggio è la rielaborazione, con l'aggiunta dell'apparato di note, dell'intervento fatto in occasione della presentazione del volume di mons. Antonio Tortorelli sul vescovo Anselmo Filippo Pecci dal titolo *Dal monastero alla cura d'anime. Mons. Anselmo Filippo Pecci o.s.b., Arcivescovo Metropolita di Acerenza e Matera*, tenuta a Matera il 20 Dicembre 2011 nella Chiesa di San Francesco da Paola; l'intervento è stato preceduto da queste parole: «Il 29 giugno di questo anno 2011 Benedetto XVI ha compiuto 60 anni di sacerdozio. Durante l'Angelus, il papa ricorda: "A sessant'anni dal giorno della mia ordinazione sacerdotale sento ancora risuonare nel mio intimo queste parole di Gesù, che il nostro grande arcivescovo, il cardinale Faulhaber, con la voce ormai un po' debole e tuttavia ferma, rivolse a noi sacerdoti novelli al termine della cerimonia di Ordinazione: "Non più servi ma amici". In questa parola è racchiuso l'intero programma di una vita sacerdotale". Il papa poi si chiede: "Che cosa è veramente l'amicizia? [...] L'amicizia è una comunione del pensare e del volere. L'amicizia non è soltanto conoscenza, è soprattutto comunione". È proprio con questo senso dell'amicizia che questa sera sono qui, caro don Antonio, non solo per presentare il suo volume sul vescovo Pecci, ma anche e forse soprattutto per festeggiare i suoi 65 anni di ministero sacerdotale, un ministero più longevo di quello del papa, e per ringraziarla dell'amicizia che lei riserva all'area storico-ecclesiastica del mondo accademico materano».

struzione del suo insegnamento, della sua azione, ma anche delle priorità e delle urgenze di una Chiesa particolare².

² Non risulta una regestazione completa delle lettere pastorali del vescovo Pecci nella diocesi di Acerenza e Matera, un primo elenco in L. CANGIULLI, *Anselmo Filippo Pecci, arcivescovo di Acerenza e Matera (1907-1945). Lineamenti di governo pastorale negli anni del fascismo*, tesi per il Baccellierato, Facoltà Teologica Pugliese, Istituto Teologico “Regina Apuliae”, A.A. 2009-10, relatore Francesco Sportelli: *Quale pace dobbiamo volere. Lettera pastorale per la Quaresima del 1916*, Tipografia Pontificia M. D’Auria, Napoli 1916; *Il dono del cielo. Lettera pastorale per la S. Quaresima del 1919*, Tipografia Pontificia M. D’Auria, Napoli 1919; *Solidarietà. Lettera pastorale per la S. Quaresima del 1922*, Tipografia Pontificia M. D’Auria, Napoli 1922; *Per l’Azione Cattolica. Lettera pastorale per la S. Quaresima del 1924*, Tipografia Conti, Matera 1924; *Per l’Azione Cattolica. Ubbidienza. Lettera pastorale per la Quaresima dell’Anno Santo 1925*, Tipografia Conti, Matera 1925; *La festa della regalità di Gesù Cristo. Ripresa di vigore. Lettera pastorale per la S. Quaresima del 1926*, Tipografia Conti, Matera 1926; *Pel XXV anniversario della mia consacrazione episcopale (28 giugno 1903 – 28 giugno 1928). Lettera pastorale al clero delle mie diocesi*, Soc. Tip. «Giornale di Basilicata», Potenza 1928; *Lettera pastorale ai materani per il centenario della traslazione del corpo dell’abate benedettino San Giovanni da Matera, fondatore della Congregazione di Pulsano, 29 ottobre 1830 – 28 ottobre 1930*, A. De Robertis & Figli Tipografi, Putignano 1929; *L’Enciclica del Sommo Pontefice Pio XI «sulla cristiana educazione della gioventù»*. Lettera pastorale per la Santa Quaresima del 1930, A. De Robertis & Figli Tipografi, Putignano 1930; *L’Enciclica del Sommo Pontefice Pio XI «sul matrimonio cristiano»*. Lettera pastorale per la Santa Quaresima del 1931, A. De Robertis & Figli Tipografi, Putignano 1931; *“La Santa Messa al campo”*. Lettera pastorale per la Santa Quaresima del 1935, A. De Robertis & Figli Tipografi, Putignano 1935; *“Carità”*. Lettera pastorale per la Santa Quaresima del 1936, A. De Robertis & Figli Tipografi, Putignano 1936; *Per le Missioni Paoline alla città di Matera (14-28 febbraio 1937)*, A. De Robertis & Figli Tipografi, Putignano 1936; *Date il buon esempio! Lettera pastorale per la S. Quaresima del 1937*, A. De Robertis & Figli Tipografi, Putignano 1937; *1139 - 20 giugno - 1939. In preparazione dell’ottavo centenario di San Giovanni da Matera, abate e fondatore della Congregazione di Pulsano. Lettera pastorale al Clero e al Popolo delle Archidiocesi unite di Acerenza e Matera*, A. De Robertis & Figli Tipografi, Putignano 1937; *Cinquantenario dell’incoronazione di S. Maria Mater Domini in Laterza. Lettera pastorale ai laertini e all’archidiocesi intera per la S. Quaresima del 1938*, A. De Robertis & Figli Tipografi, Putignano 1938; *“Facciamo Pasqua!”*. Lettera pastorale per la Santa Quaresima del 1940, A. De Robertis & Figli Tipografi, Putignano 1940; *Il silenzio cristiano. Lettera pastorale per la S. Quaresima del 1941*, Officina Tipografica A. De Robertis & Figli, Putignano 1941; *Nel mio cinquantesimo di sacerdozio. Lettera pastorale ai diocesani di Acerenza e Matera*, De Robertis & Figli Tipografi, Putignano 1941; *S. Quaresima del 1943. Invito alla penitenza. 25° della Fondazione della G.F. di A.C. in Italia e Centenario dell’Incoronazione della Bruma*.

L'impronta episcopale di Pecci proviene da Leone XIII, Pecci è un vescovo leoniano³. Pecci nel 1941, durante la celebrazione il suo cinquantesimo di sacerdozio, indirizza ai fedeli delle sue diocesi una lettera pastorale⁴, con la quale, andando indietro nel tempo sottolinea:

«Precisamente cinquant'anni or sono un grande Pontefice, sulle onde sconvolte delle masse umane in fermento innalzava la fiaccola di un insegnamento religioso-sociale che, espresso dalle profondità luminose della verità rivelata, è destinato trarre i popoli dal minaccioso baratro dell'estreme rovine e ricondurli alla vera pace portata da Gesù Cristo sulla terra»⁵.

Facendo riferimento esplicito a Leone XIII, nella coincidenza dell'anniversario della promulgazione dell'enciclica *Rerum novarum* con quello del suo sacerdozio, attribuisce al documento papale «il grande impulso alla ricostruzione della società cristiana»⁶. Pecci ricorda così l'inizio del suo ministero sacerdotale, certamente gli anni della sua formazione e quelli di giovane prete sono stati toccati dai cambiamenti che nella società e nella Chiesa, sotto il pontificato leoniano, stavano avvenendo. Figlio di una terra nella quale l'industrializzazione era stata assente e continuava ad esserlo e che stava perdendo le sue migliori energie a causa del forte flusso migratorio, ha certamente sentito «le masse umane in

Lettera alla G.F. di A.C. di Matera e delle Archidiocesi, A. De Robertis & Figli Tipografi, Putignano 1943; *Al clero e al popolo delle due archidiocesi. Lettera pastorale di addio, 1944*, A. De Robertis & Figli Tipografi, Putignano 1944; *La responsabilità del fratello maggiore. Lettera pastorale all'Archidiocesi di Acerenza e Matera per la S. Quaresima del 1945*, A. De Robertis & Figli Tipografi, Putignano 1945; un primo esame di alcune di queste lettere in A. TORTORELLI, *Dal monastero alla cura d'anime. Anselmo Filippo Pecci o.s.b., Arcivescovo Metropolita di Acerenza e Matera*, Editrice BMG, Matera 2011.

³ F. SPORTELLI, *I vescovi italiani di Leone XIII*, in Zanardelli. *La Basilicata, il Mezzogiorno*. Atti del Convegno di Potenza (24-25 settembre 2004), F. Assante - O. Confessore (a cura di), Osanna edizioni, Venosa 2005, pp. 209-216.

⁴ A. F. PECCI, *Nel mio cinquantesimo di sacerdozio*, 1941, cit.

⁵ *Ibid.*, p. 7.

⁶ *Ibid.*, p. 8.

fermento», la diffusione del positivismo che presentava la scienza come incompatibile con la fede, il forte progresso del socialismo, il peso della *questione romana*, l'ondata anticlericale e massonica in atto, le leggi eversive, il disorientamento dei cattolici, divisi dal *non expedit* tra moderati e intransigenti, la presenza, soprattutto nell'Italia settentrionale dell'Opera dei congressi e dei comitati cattolici, e l'azione di un papa, che durante il suo lungo mandato, tra tensioni e distensioni nei rapporti con l'Italia, è riuscito a proiettare la Chiesa, in modo nuovo, sulle moderne questioni sociali. Questioni che a Pecci, monaco e professore, saranno giunte, probabilmente in modo forte e vicino, con gli echi del primo congresso cattolico regionale, che si svolge a Salerno nell'aprile del 1901, al quale prendono parte vescovi lucani, parroci e numerosi esponenti cattolici della Basilicata e dove, il suo immediato predecessore nelle diocesi di Acerenza e Matera, l'arcivescovo Rossi, sostiene il dovere «di mandare nelle pubbliche amministrazioni persone oneste e sicuramente cattoliche»⁷. Questi remoti fattori contribuiscono fortemente ad attribuire al vescovo Pecci l'identità di vescovo leoniano. I caratteri definitivi di un episcopato leoniano, peraltro, non si discostano dalle caratteristiche che, a partire dai moduli tridentini, trasversalmente attraversano le biografie dei vescovi della penisola: la fedeltà al papa, l'accettazione delle prescrizioni romane, l'aiuto anche finanziario alla Santa Sede⁸.

⁷ Il primo congresso cattolico regionale della regione ecclesiastica salernitano-lucana, rappresenta l'insieme di diverse voci che, tra i cattolici di quei territori diocesani, sostenuti anche dai loro vescovi, stavano emergendo, anche come risposta al socialismo. Al termine dei lavori del congresso il vescovo di Melfi, Giuseppe Camassa, dichiara: «La Chiesa è fattore di ordine non di disordine, di pace non di guerra, di conservazione non di sovversione della società [...] se non salveremo noi l'Italia cristianizzando e aiutando i fratelli nostri delle officine e dei campi la peggiore delle tirannidi quella dei socialisti lacererà la nostra Patria e la butterà nell'anarchia». Gli interventi di Rossi e di Camassa in T. PEDIO, *La Basilicata negli ultimi cento anni*, Appia 2 Editrice, Lavello 1994, pp. 33-34.

⁸ Per una visione complessiva delle caratteristiche dell'episcopato italiano dall'Unità al post-concilio si vedano F. FONZI, *I vescovi*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878). Atti del quarto Convegno di Storia della Chiesa. La Mendola 31 agosto - 5 settembre 1971, Relazioni - I*, Vita e Pensiero, Milano 1973, pp. 32-58, in particolare p. 52; A. MONTICONE, *L'episcopato italiano*

Pecci viene consacrato vescovo il 28 giugno del 1903 per volontà di Leone XIII che, però, ormai anziano, morirà qualche settimana dopo. La nomina di Pecci risponde ai requisiti che papa Leone XIII, pontefice omonimo nel cognome, ma non certo lucano perché nato a Carpineto Romano, direttamente o indirettamente aveva dato per la scelta dei vescovi. Leone XIII rivaluta, soprattutto con l'enciclica *Aeterni Patris* del 1879, la grandezza di San Tommaso d'Aquino e la cultura tomista, dando così valore determinante alla scienza teologica e ai gradi accademici nella scelta dei vescovi, ai quali è chiesto una cultura neotomista o neoscolastica, assieme ad una rigorosa fondazione biblica, insieme alla capacità di tradurre tale preparazione teologico-esegetica in insegnamenti pastorali. Il vescovo Pecci dispone di una profonda conoscenza teologica e biblica come si deduce dalle sue lettere pastorali e da alcune pubblicazioni che danno testimonianza delle conoscenze teologiche, bibliche e umanistiche dell'arcivescovo di Acerenza e Matera, dalle quali si deduce un impianto prettamente tomista. Ulteriore elemento che può far definire Pecci quale vescovo leoniano è da ricercare nel modello pastorale da lui adottato e presente in molti vescovi nominati da Leone XIII, cioè l'impianto pastorale di un vescovo impegnato nella cura della propria diocesi secondo i canoni tridentini, attento alle visite pastorali, alla predicazione personale, alla cura privilegiata dei seminari, allo svolgimento di sinodi, con un'attenzione particolare rivolta alle nuove frontiere emergenti rappresentate dall'associazionismo cattolico e dalle rinnovate opere di assistenza, sganciate dal clientelismo politico e dai potentati locali. Inoltre Pecci viene eletto vescovo di Tricarico quando ancora non aveva compiuto i trentacinque anni, quindi abbastanza giovane, come molti altri, tra i vescovi di nomina leoniana⁹. Un ulteriore dato che contraddi-

dall'*Unità al Concilio Vaticano II*, in M. ROSA (a cura di), *Clero e società nell'Italia contemporanea*, Editori Laterza, Roma-Bari 1992, p. 257-330; sulle caratteristiche della collegialità nazionale dell'episcopato italiano si veda F. SPORTELLI, *La Conferenza Episcopale Italiana (1952-1972)*, Congedo Editore, Galatina 1994.

⁹ Si pensi ad esempio a Domenico Svampa, arcivescovo di Bologna o al beato Guido Maria Conforti, fondatore della Congregazione di San Francesco Saverio o saveriani, eletti a trentasei anni, o ad Andrea Carlo Ferrari, cardinale

stingue le nomine di Leone XIII è la presenza forte dei religiosi; un episcopato, quindi, avvalorato dalle tradizioni specifiche di ciascun ordine, come quello del benedettino Pecci, il quale nel corso del suo lungo servizio episcopale, si rivela dall'orientamento moderato, ma nello stesso tempo fermo. Orientamento che lo porta alla collaborazione concreta con gli altri vescovi presenti all'interno della conferenza episcopale salernitano-lucana¹⁰, con le istituzioni civili,

di Milano, e al barlettano Ignazio Monterisi, vescovo di Potenza e Marsico, nominati a quarant'anni.

¹⁰ Riscontro della collaborazione all'interno della conferenza episcopale salernitano-lucana si riscontra, attraverso le parole dell'arcivescovo di Salerno e primate della regione ecclesiastica, mons. Gregorio Grasso: «l'Episcopato non può non essere grato all'Eccellentissimo Mons. Pecci per il prezioso contributo di scienza, di prudenza, di zelo recato alle conferenze episcopali e alla preparazione del Concilio», in «Il Buon Pastore» Bollettino delle diocesi di Acerenza e Matera, numero speciale, *Nel XXV della consacrazione episcopale di mons. d. Anselmo Filippo Pecci o.s.b. della Congregazione Cassinese, arcivescovo di Acerenza e Matera, amministratore apostolico di Marsico e Potenza*, A. De Robertis & Figli Tipografi, Putignano 1929, p. 34. Studi sui vescovi materani in P. M. DIGIORGIO, *Figure di vescovi lucani del primo novecento: Raffale Rossi e Carmelo Pujia*, in *Chiesa e società nel Mezzogiorno in età moderna e contemporanea*, a cura di A. CESTARO, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995, pp. 523-533; P. M. DIGIORGIO, *Gerarchia e laicato in Basilicata dal fascismo alla Repubblica*, in *La Chiesa del Sud tra guerra e rinascita democratica*, a cura di R. P. VIOLI, Società Editrice Il Mulino, Bologna 1997, pp. 277-302; P. M. DIGIORGIO, *Il fascismo, l'antifascismo e la guerra*, in *Storia della Basilicata*, 4, a cura di G. DE ROSA, Editori Laterza, Bari 2002, pp. 227-264; P. M. DIGIORGIO, *I sovversivi in provincia di Matera durante il fascismo*, in A. CESTARO (a cura di), *Studi di storia sociale e religiosa. Scritti in onore di Gabriele De Rosa*, Ferraro, Napoli 1980, pp. 267-298; P. M. DIGIORGIO, *Matera*, in *Le Diocesi d'Italia*, II, a cura di L. MEZZADRI – M. TAGLIAFERRI – E. GUERRIERO, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, pp. 693-699; P. M. DIGIORGIO, *Tricarico*, in *Le Diocesi d'Italia*, II, a cura di L. MEZZADRI – M. TAGLIAFERRI – E. GUERRIERO, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, pp. 1312-1315; P. M. DIGIORGIO., *Acerenza*, in *Le Diocesi d'Italia*, I, a cura di L. MEZZADRI – M. TAGLIAFERRI – E. GUERRIERO, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, pp. 1-4; sulla figura di Anselmo Filippo Pecci cfr. F. CONESE, *Pecci Anselmo Filippo*, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia 1860-1980*, III/2, F. TRANIELLO – G. CAMPANINI (a cura di), Marietti, Casale Monferrato 1984, p. 635; F. CONESE, *Vita che si fa sapienza. Ricordo di Mons. Anselmo Filippo Pecci monaco cavense arcivescovo di Acerenza e Matera*, BMG, Matera 1980; G. GRECO, *Monsignor Anselmo Filippo Pecci. Pastore saggio, cantore di Maria*, in «Teologia Viatorum», IV (1999), pp. 115-139.

specie durante il ventennio fascista¹¹, ma anche all'avvicinamento delle sedi episcopali acheruntina e materna, di cui è pastore¹².

La vicenda umana, sacerdotale ed episcopale di Anselmo Filippo Pecci non è solo legata alla fondamentale impronta del pontificato leoniano (1878-1903), ma si sviluppa e attraversa anche i pontificati di Pio X (1903-1914), Benedetto XV (1914-1922), Pio XI (1922-1939), Pio XII (1939-1958). Un lungo periodo caratterizzato da molteplici mutamenti modernizzanti non solo per le istituzioni ecclesiastiche, ma anche per la società italiana.

L'azione di governo in cui è impegnato Pecci a dieci anni dall'arrivo ad Acerenza e Matera è all'interno del processo di adeguamento istituzionale costituito dalla promulgazione nel 1917 del nuovo Codice di diritto canonico. C'è un programma pastorale delineato dal Codice:

«anzitutto la catechesi, adeguata nei metodi e adattata alle diverse esigenze di giovani e adulti; una generale attenzione all'organizzazione parrocchiale; un impegno da

¹¹ Si veda la testimonianza del dottor Girolamo Macchiarelli che così identificava Pecci: «Io, che allora rivestivo la carica di Caposezione della Divisione della Polizia ecclesiastica del Ministero di Giustizia e Affari di Culto, fui molte volte a contatto col giovane Vescovo, solo alla Sua instancabile attività fu dovuto il dissequestro delle rendite del Seminario di Matera; cosa che era riuscita impossibile ai suoi predecessori. Ricordo che un mio carissimo amico e collega d'Ufficio (il quale in quella circostanza fu mio collaboratore) disse: - *Mons. Pecci è uno di quegli uomini mondi di cuore, umili e pacifici* -. Queste parole rappresentano in sintesi la personalità di Mons. Pecci», riportato in *Ibidem*, p. 144. Per la questione del seminario di Matera si veda anche quanto dice lo stesso Pecci in A. F. PECCI, *Nel mio cinquantennio di sacerdozio*, cit., p. 19-20.

¹² Scrive mons. Antonio Nicolò, ufficiale della Congregazione dei sacramenti: «... dal governo di Mgr. Pecci, questa morbosa secolare antipatia delle due Sedi è scomparsa, perché Egli [...] ha saputo avvicinarle tra loro [...] vincendo difficoltà di tempi e di persone, non curando sacrifici di viaggi, abolendo i tradizionali antipatici soggiorni nelle Sedi», in A. F. PECCI, *Nel mio cinquantennio di sacerdozio*, cit., p. 134. Per questo argomento si rimanda anche a M. MORELLI, *Acerenza e Matera: oltre sette secoli di polemiche (1203-1954)*, Tipografia Linotipia e Montemurro, Matera 1964; cfr. anche F. SPORTELLI, *Il segno di Cristo. Insediamenti rupestri e istituzioni ecclesiastiche*, in *La Provincia di Matera. Segni e luoghi*, A. L. LAROTONDA (a cura di), Federico Motta Editore S.p.a., Milano 2002, pp. 73-87, anche per i numerosi riferimenti bibliografici.

dedicare all’Azione Cattolica; la riforma delle confraternite; la cura della liturgia e della vita sacramentale»¹³.

La nuova normativa canonica tende ad uniformare la vita religiosa secondo la spinta unificatrice della pastorale post-tridentina, ma tenendo in conto anche le nuove dinamiche della società di massa¹⁴. Gli impulsi del nuovo Codice mirano a rinvigorire le strutture ecclesiastiche soprattutto del Mezzogiorno e a conformarle ai bisogni che scaturiscono dal generale processo di trasformazione della società, sottraendole agli storici condizionamenti localistici. Sulla traccia del nuovo Codice si strutturano i concili plenari regionali che vengono celebrati in tutte le regioni conciliari del Sud durante il pontificato di Pio XI, quello della regione salernitano-lucana viene celebrato nel 1925¹⁵, inoltre Pecci celebra un sinodo per le sue diocesi il 24, 25 e 26 settembre del 1931. Il nuovo Codice introduce una regolamentazione uniforme e minuziosa nella vita delle chiese locali, nella prospettiva di una più efficace aderenza alla rinnovata complessità dei problemi morali e religiosi soprattutto del laicato. Pio XI, anche sulla scorta di questo, lancia una visione nuova dell’associazionismo cattolico. Il papa vuole un laicato subordinato alle gerarchie ecclesiastiche, rispetto a espressioni più autonome e meno direttamente orientabili come quelle rappresentate da un partito politico, il papa vuole un laicato più legato alla fondazione dell’Azione cattolica moderna¹⁶. Ma l’attuazione della nuova normativa canonica riguarda innanzi tutto il clero con la generale riforma degli ordinamenti dei se-

¹³ R. P. VIOLI, *Episcopato e società meridionale durante il fascismo (1922-1939)*, Editrice AVE, Roma 1990, p. 174

¹⁴ *Ibid.*, p. 175.

¹⁵ *Ibid.*, p. 177.

¹⁶ Sull’Azione Cattolica Italiana si vedano, fra gli innumerevoli riferimenti bibliografici, L. FERRARI, *Il laicato cattolico fra Otto e Novecento: dalle associazioni devozionali alle organizzazioni militanti di massa*, in *Storia d’Italia. Annali. La chiesa e il potere politico dal Medioevo all’età Contemporanea*, G. CHITTOLINI – G. MICCOLI (a cura di), Torino, 1986, pp. 931-974; M. CASELLA, *L’Azione Cattolica nell’Italia contemporanea (1919-1969)*, Editrice AVE, Roma 1992, anche per ulteriori riferimenti bibliografici.

minari determinata fra il 1911 e il 1931¹⁷. In corrispondenza con l'attuazione del nuovo Codice, ma non solo, emerge una nuova religiosità, più universale, essenziale e cristocentrica, all'interno di quel processo caratterizzato da molteplici mutamenti modernizzanti non solo per le istituzioni ecclesiastiche, ma anche per la società italiana. Questo fa emergere tutta la tensione esistente fra il particolarismo geografico, ecclesiastico e sociale della devozione e della pietà del Sud e questo nuovo processo di modernizzazione¹⁸. È il magistero universale della chiesa a ricondurre i vescovi e le chiese sulla medesima lunghezza d'onda, soprattutto durante il pontificato di Pio XI. Per il Sud si afferma il valore universale della liturgia come soluzione ai segni di crisi del sistema delle devozioni locali. L'episcopato procede ad una corale messa a punto degli strumenti di analisi e di intervento attraverso le "lettere pastorali" che contribuiscono ad uniformare il linguaggio pastorale e pongono tutte le diocesi in sintonia con gli orientamenti del papa¹⁹. In questo clima di mutamenti modernizzanti per le istituzioni ecclesiastiche si inserisce anche la chiusura della questione

¹⁷ Sui seminari si veda M. GUASCO, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*, Editori Laterza, Roma-Bari 1997; M. GUASCO, *La formazione del clero: i seminari*, in *Storia d'Italia. Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, G. CHITTOLENI – G. MICCOLI (a cura di), Einaudi, Torino 1986, pp. 629-715; sulla nascita del primo seminario regionale in Italia F. SPORTELLI, *Cultura ecclesiastica ed episcopato pugliese (1892-1908)*, in «Archivio Storico Pugliese» 39 (1986), pp. 419-445; ID., *Rilancio culturale del clero pugliese agli inizi del Novecento*, in «Rivista di scienze religiose» 1 (1987), pp. 160-186; ID., *Modello culturale ecclesiastico e stabilità del Seminario Regionale Pugliese (1915-1926)*, in «Rivista di scienze religiose» 9 (1995), pp. 307-347; ID., *Il Pontificio Seminario Pugliese dagli anni Trenta alla ricostruzione postbellica*, in *Ambrogio Grittani e la sua opera nella società e nella Chiesa del suo tempo*, S. Palese (a cura di), Edizioni Vivere In, Roma 1999, pp. 181-210; sull'alta formazione teologica in Basilicata cfr. F. SPORTELLI, *La formazione teologica dei chierici potentini*, in *Deputazione di Storia Patria per la Lucania (a cura di), Potenza Capoluogo (1806-2006)*, vol. II, Edizioni Spartaco, S. Maria Capua Vetere (Caserta) 2008, pp. 769-775.

¹⁸ R. P. VIOLI, *Episcopato e società meridionale*, cit., p. 234; sulle radici del particolarismo istituzionale nel Sud si veda C. D. FONSECA, *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medievale*, Congedo Editore, Galatina 1987.

¹⁹ R. P. VIOLI, *Episcopato e società meridionale*, cit., p. 152.

romana e la firma dei patti del Laterano del 1929 fra il governo fascista di Benito Mussolini e la Santa Sede.

Pecci arriva ad Acerenza e Matera dopo il breve, ma denso periodo di Tricarico. L'episodio riportato da Tortorelli rende una testimonianza efficace dell'affetto ricevuto da Pecci nella diocesi tricaricense: alla fine della visita pastorale a Corleto Perticara la carrozza di mons. Pecci viene tirata a mano fino alle ultime case e viene riempita di grano gettato dai balconi e dalle finestre in segno di omaggio²⁰. I due centri di Acerenza e Matera appaiono agli occhi del nuovo arcivescovo come uno scenario simile a tanti altri, presenti ed incontrati nella difficile realtà lucana. Pecci, venendo assegnato contemporaneamente alla guida delle sedi di Acerenza e Matera, eredita le secolari polemiche sulla preminenza, autonomia e separazione delle due diocesi, che, se nel tempo sembravano smorzate, continuavano a mantenere, soprattutto tra il clero, «una triste scia di dispettoso risentimento» e di evidenti difficoltà logistiche, che durante il suo governo, avrà modo di sperimentare²¹. Pecci avvia il suo servizio episcopale adempiendo i doveri legati alla sua cattedra, non fa mancare le visite pastorali, quattro in un primo periodo (1908, 1912, 1916, 1920)²². La novità che caratterizza l'avvio della presenza pastorale di Pecci nelle arcidiocesi è la pubblicazione, dopo l'interruzione

²⁰ A. TORTORELLI, *Dal monastero alla cura d'anime*, cit., p. 13.

²¹ Nota Pecci: «se una ragione permane di comune rammarico, questa è (l'abbiamo più di una volta insieme deplorato!) la dura necessità da parte del vescovo vostro di dover dividere (esattamente, sa'!) il suo tempo tra le due residenze, privando così se stesso e voi del conforto, non negato ordinariamente ai vescovi, di pontificare nelle massime solennità liturgiche sempre in un'unica Cattedrale» (A. F. PECCI, *Nel mio cinquantesimo di sacerdozio*, cit., p. 34).

²² «Mons. Pecci ama le sue parrocchie, che Egli ha visitate [...] in compagnia di due, a volte di un sol Convisitatore, e perciò intensamente occupato in predicare, confessare, esortare, convertire. Nel 1920 visitò di seguito ben diciassette parrocchie: il Convisitatore era stanco. [...] La visita di ogni parrocchia di regola durava tre giorni e che giorni! Ha diviso l'Archidiocesi in sette Foranie sì che ciascuna parrocchia è visitata dal proprio Vicario foraneo ogni anno» («Il Buon Pastore», *Bollettino delle diocesi di Acerenza e Matera, Nel XXV della consacrazione episcopale*, cit., pp. 22-23).

della *Scintilla*²³, di un giornale diocesano chiamato il *Cursore*, al quale segue, dopo il 1918, un altro bollettino intitolato *Il Buon Pastore*²⁴.

Il catechismo resta l'oggetto principale delle preoccupazioni pastorali dell'arcivescovo Pecci, soprattutto dopo la diffusione in Italia del *Catechismo Maggiore*, voluto dal Papa Pio X²⁵. Intensa è la sua attività: il 16 ottobre 1910 istituisce la Congregazione diocesana della dottrina cristiana per la formazione dei catechisti e la conoscenza corretta ed esatta dei contenuti della fede e nel 1920 presenta ai parroci e ai catechisti le Istruzioni e le disposizioni sull'insegnamento della fede e il Tesario per la catechesi degli adulti. Un elemento di rilievo nel ministero del vescovo Pecci è rappresentato dalle lettere pastorali, che puntualmente, con cadenza annuale, consegna al clero e ai fedeli. Tortorelli riporta

²³ *La Scintilla*, è un giornale cattolico della Lucania che viene presentato all'opinione pubblica locale con l'intento di: «seguire il movimento civile e promuovere il risveglio cristiano della Basilicata [...] sotto la gloriosa bandiera *col Papa e pel Papa*», come si legge nell'editoriale della redazione pubblicato nel primo numero del settimanale uscito il 10 maggio 1900. Il giornale, fedele alle direttive papali, diventa anche l'organo ufficiale delle diocesi lucane, tranne la diocesi di Anglona e Tursi che stampa il suo, e viene pubblicato fino al 1911, e stampato prima in una tipografia materana, e dal 1903 di un proprio stabilimento tipografico in alcuni locali dell'episcopio. Attraverso le pagine de *La Scintilla* la Chiesa acheruntina e, specialmente quella materana, hanno l'opportunità di rendersi presenti nei dibattiti su temi importanti, come la legge sul divorzio del 1902, l'emigrazione e la questione del Mezzogiorno.

²⁴ A. F. PECCI, *Nel mio cinquantesimo di sacerdozio*, cit., p. 11. Per vari anni *Il Buon Pastore* è stato pubblicato con pesanti sacrifici economici e organizzativi. La presenza di un giornale diocesano offre lo spunto a molte parrocchie, anche con l'incoraggiamento del Vescovo Pecci, di dare alle stampe propri giornali parrocchiali. Esempi emblematici sono costituiti da: *Bollettino dei S.S. Medici*, della parrocchia di San Giovanni Battista in Matera; *La voce del S. Cuore* a Bernalda; *La Madonna del Belvedere* a Palmira e *Il Fiore del Carmelo* a Cancellara (cfr. «*Il Buon Pastore*». Bollettino delle diocesi di Acerenza e Matera, *Nel XXV della consacrazione episcopale*, cit., p. 23; sul *Bollettino dei S.S. Medici*, della parrocchia di San Giovanni Battista in Matera cfr. T. RUGGIERI, *La stampa cattolica in Basilicata: il "Bollettino dei S.S. Medici" di Matera. Inquadramento storico e schedatura (1924-1946)*, Tesi di laurea, Università degli Studi della Basilicata, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 2006-2007, relatore Francesco Sportelli).

²⁵ A. F. PECCI, *Nel mio cinquantesimo di sacerdozio*, cit. p. 13.

un interrogativo stringente di Pecci: «Quanti ci leggono? Quanti cattolici leggono le lettere pastorali dei loro Vescovi?»²⁶.

Particolarmente significative le lettere scritte durante e subito dopo il primo conflitto mondiale. Pecci parla del ritorno al lavoro nei campi dopo la prima guerra mondiale e appoggia la costituzione dell'Unione agricola cooperativa, voluta dal suo vicario don Emanuele Tortorelli. L'arcivescovo è cosciente che i costumi e la fede vengono messi a dura prova. Gli uomini tornati dalla guerra sono ormai lontani dai sacramenti e dalle prediche. Le stesse istituzioni ecclesiastiche avvertono la difficoltà del momento: i seminari di Matera e di Acerenza vengono chiusi nel 1917 e nel 1918 per lo scarso numero di seminaristi, che in quel momento erano appena dodici²⁷.

Nei tanti anni di guida pastorale ad Acerenza e Matera, Anselmo Filippo Pecci sottolinea la necessità «dell'opera della santificazione personale»²⁸, dalla quale prende spunto per motivare la «pastorale dell'esempio», sulla quale più volte ritorna, richiamando il clero, ma anche i laici impegnati nelle parrocchie e la classe dirigente. Costante è il suo richiamo alla responsabilità della testimonianza come prima forma di carità, perché Pecci è fermamente convinto di quanto la responsabilità della testimonianza possa contribuire alla rinascita cristiana del popolo²⁹.

Nella lettera di addio si intravede su quali coordinate ha modulato il suo essere vescovo: «la preghiera e il lavoro. Ora et labora!»³⁰. Con questi mezzi ha fatto del suo sacerdozio «un bene

²⁶ A. TORTORELLI, *Dal monastero alla cura d'anime*, cit., p. 74.

²⁷ Sul seminario di Matera cfr. G. SINATRA, *La formazione del clero in Italia tra Leone XIII e Pio XI: il seminario a Matera tra questioni giuridiche e problemi economici*, Tesi di laurea, Università degli Studi della Basilicata, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 2008-2009, relatore Francesco Sportelli.

²⁸ A. F. PECCI, *Nel mio cinquantesimo di sacerdozio*, cit. p. 15.

²⁹ A questo argomento Pecci dedica tre lettere pastorali in periodi diversi: A. F. PECCI, *Solidarietà*, 1922, cit.; ID., *Date il buon esempio!*, 1937, cit.; ID., *La responsabilità del fratello maggiore*, 1945, cit.; cfr. anche V. STAFFIERI, *La pastorale dell'Esempio!*, A. De Robertis & Figli Tipografi, Putignano 1937.

³⁰ A. F. PECCI, *Al clero e al popolo delle due archidiocesi. Lettera pastorale di addio*, 1944, p. 16.

comune» per tutto quanto il popolo³¹, esercitandolo nelle forme che un pastore di allora aveva a disposizione, anche quando la politica fascista, prendendo il sopravvento, fa credere di essere la migliore forma di potere a sostegno della Chiesa e dei suoi vescovi. Anselmo Filippo Pecci è stato sempre vescovo con «gambe, fianchi e petto di acciaio», come si legge nella sua lettera di addio, ma sono caratteristiche non di un vescovo di ferro, ma solo componenti «la responsabilità del fratello maggiore», titolo della lettera pastorale per la quaresima del 1945 che Pecci stava preparando quando giunge da parte della Santa sede la notizia dell'accettazione delle dimissioni dall'incarico pastorale.

³¹ A. F. PECCI, *Ricordo al clero e al popolo delle mie archidiocesi; 1891-1941, Nozze d'oro sacerdotali nelle cattedrali di Acerenza e Matera*, A. De Robertis & Figli Tipografi, Putignano 1941, p. 19.